

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.

Il leader del Pds: «Berlusconi si è smentito sulle regole. È inammissibile l'ingerenza dell'esecutivo»

D'Alema: il governo lasci stare la Rai

«No alla delega sulle pensioni»

Berlusconi ha smentito in modo clamoroso l'impegno che aveva assunto di non ingerirsi nelle questioni della Rai. D'Alema attacca nel corso di una conferenza stampa il presidente del Consiglio e sottolinea il valore della convergenza tra progressisti, popolari e Lega: «È una nuova maggioranza parlamentare, e la Rai trae la sua legittimazione dal Parlamento». In materia di pensioni il Pds contesta la scelta della legge delega operata dal governo.

FABIO INWINKL

ROMA. «Conservo una lettera autografa, inviata dal presidente Berlusconi, in cui proponeva un incontro per discutere delle regole. Vi si sottolineava che in un sistema democratico le regole vanno tenute distinte dal governo, devono scaturire da un confronto tra tutte le forze politiche. Ora quella lettera rischia di passare alla storia come un monumento di ipocrisia. Berlusconi si smentisce in modo clamoroso e grave». A parlare così è Massimo D'Alema, nel corso di una conferenza stampa convocata dal Pds sulla Rai e le pensioni. Il segretario della Quercia fa riferimento alla volontà del governo di presentare emendamenti sul decreto salvarai, e in particolare sui criteri di nomina del consiglio d'amministrazione. Un atto inammissibile, che va a sbattere contro una storica sentenza emessa nel '74 della Corte costituzionale, che definisce la Rai un'azienda anomala, non dipendente dal governo ma, proprio per la sua funzione d'interesse generale, dal Parlamento.

Una nuova maggioranza

Ma la giornata è segnata da un altro, rilevante avvenimento. Alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai è stato presentato un ordine del giorno per la sospensione delle nomine, sottoscritto dai progressisti, dal Ppi e dalla Lega. In pratica, nota D'Alema, «si è espressa per questa via una nuova maggioranza parlamentare, e il consiglio d'amministrazione di viale Mazzini trae la sua legittimazione proprio dal Parlamento». Ma fin dove potrà portare la convergenza realizzata in queste ore? Il leader di Botteghe Oscure, che ha smentito di aver avuto un incontro con Bossi, non si sbilancia: «Vedremo

alla prova dei fatti. La Lega a volte annuncia, a volte denuncia, a volte rinuncia...». E nota che i deputati del Carroccio non hanno espresso analogo concordanza su un emendamento al decreto, presentato dai progressisti in materia di raccolta pubblicitaria, che pur va in quella linea di disciplina antitrust cui Bossi si dichiara sensibile. Ma è ancora contro Berlusconi che si concentra il volume di fuoco del maggior partito di opposizione. «È scandaloso che il presidente del Consiglio - rileva D'Alema - dopo aver annunciato progetti e assunto impegni in un dibattito parlamentare sulla questione complessiva dell'informazione, abbia rimesso tutto nei cassetti. È inevitabile che la vicenda Rai risulti drammatizzata, dal momento che il promotore della sua normalizzazione è il titolare della principale azienda concorrente».

Democrazia in globo

La premessa del discorso e dell'iniziativa del Pds poggia sulla constatazione di una situazione di parità di dar utile seguito a qualsiasi altra riforma sul terreno istituzionale e della vita democratica se non si garantiscono le condizioni, oggi gravemente pregiudicate, del pluralismo e della libertà d'informazione. Altrimenti, ogni riforma finisce per assumere un segno diverso. E in una riforma organica del sistema la Quercia è pronta a prendere in considerazione anche la parziale privatizzazione della Rai. Ma nelle more di questo processo è necessario difendere la fonte parlamentare di legittimazione del servizio pubblico. Quella che, come ricorda Fabio Mussi, che fa parte della commissione di vigilanza, era già stata intaccata dall'atto di prepotenza compiuto dal governo allorché

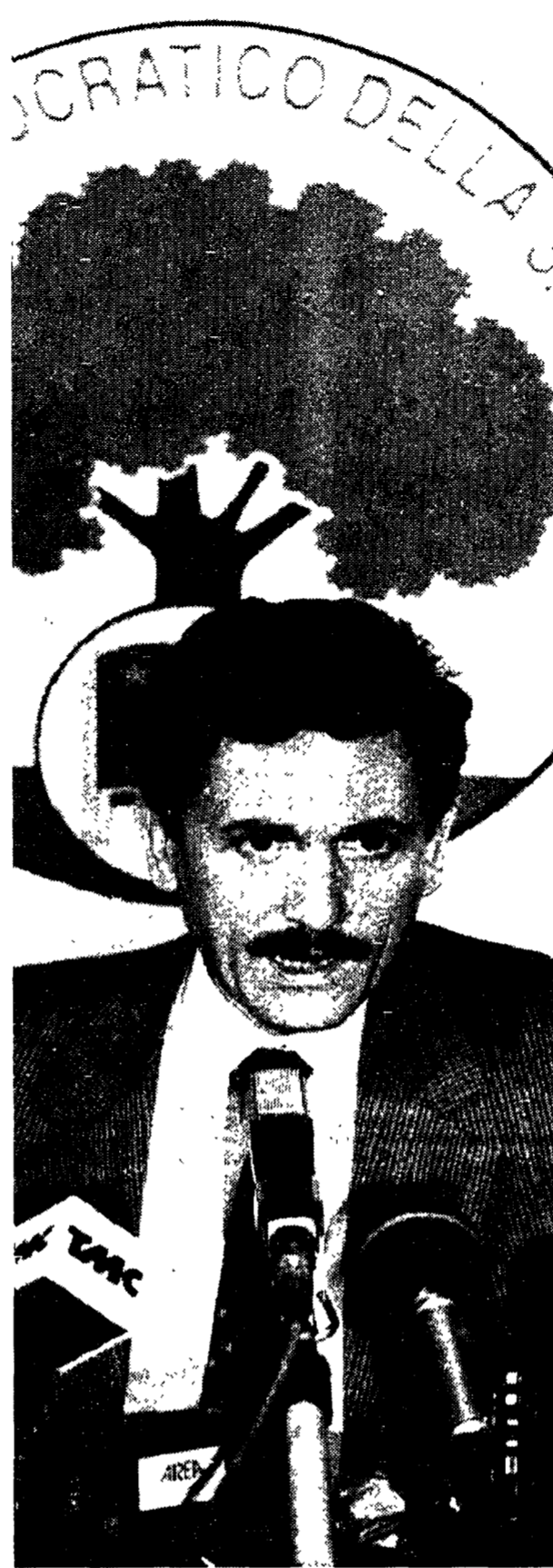
Lega: false voci Tabladini non si dimette

Con un comunicato, il gruppo Lega Nord del Senato ha smentito le presunte dimissioni del capogruppo Francesco Tabladini. Il gruppo Lega Nord del Senato - si legge nel comunicato - smentisce seccamente alcune voci, circolate oggi, che danno per dimissionario il presidente del gruppo, Francesco Tabladini. Si conferma che Tabladini, eletto all'unanimità dai senatori del gruppo, è il presidente del gruppo Lega Nord. Francesco Tabladini fu eletto capogruppo lo scorso maggio, quando Francesco Sponeri lasciò la carica per ricoprire quella di ministro per le Riforme istituzionali.

aveva assegnato il potere di revoca degli amministratori al ministro Tarella. E, a proposito di revoco, il responsabile informazione del Pds Vincenzo Vita fa notare che il piano editoriale presentato dal nuovo Cda somiglia incredibilmente a quello elaborato pochi mesi fa dai «professori»: ma, allora, perché si sono cambiati i direttori delle reti e delle testate?

Il nodo delle pensioni

Nel corso della conferenza stampa è stato affrontato anche il problema delle pensioni. Respinta l'ipotesi di consistenti mutilazioni alla spesa previdenziale, il Pds è contrario alla presentazione di una legge delega del governo sulla riforma complessiva delle pensioni, del tipo di quella che è stata illustrata in questi giorni ai sindacati. Sarebbe un atto destinato a stravolgere la correttezza dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo: per D'Alema il governo deve presentare un disegno di legge, così da restituire alle assemblee legislative il loro ruolo. Ne può valere il precedente del governo Amato, che adottò una legge delega, ma relativa a misure assai più limitate e accompagnata da un impegnativo documento di indirizzi.



Massimo D'Alema durante la conferenza stampa di ieri

Ferrari/Ansa

«Obiettivo riforme» Incontro tra Occhetto Segni e Pannella

LUCIANA DI MAURO

Occhetto: «Hai letto il mio libro? Segni: L'ho appena ricevuto lo leggerò e poi ci vediamo». Sempre Occhetto questa volta rivolto a Pannella: «Oggi siamo qui per ritrovare gli obiettivi di fondo della battaglia referendaria, ma sull'unimale secca sarà guerra frontale». I protagonisti di quella battaglia che ha aperto la strada alle riforme elettorali, si sono ritrovati ieri mattina per la prima volta, dopo che le divergenze politiche li hanno portati su sponde politiche diverse. Le differenze restano e dunque solo un approccio pragmatico di volta in volta. L'impegno è quello di rividersi «ogni volta che si renda necessario un sostegno alla battaglia per la transizione dalla Repubblica partitocratica alla Repubblica dei cittadini».

Un incontro del genere non accadeva dalla campagna che ha portato Rutelli a diventare sindaco di Roma. E vorrei far notare che Segni e Pannella non erano e non sono progressisti. È stato l'esordio di Pannella durante l'incontro di palazzo Raggi. Intorno al tavolo della sala del Caminetto c'erano anche Augusto Barbera e Pietro Scoppa, Peppino Caldensi e Adriana Ceci, Giovanna Melandri e Giulia Rodano. Nelle vesti di «padrone di casa» Ferdinando Adornato, dal momento che è stata sua l'idea dell'appello per «rianciare l'ispirazione referendaria».

Primo: la riforma regionale

Alla immediata vigilia di un importante appuntamento parlamentare come quello della legge di riforma dell'articolo 122 della Costituzione - i sottoscrittori dell'appello mettono a fuoco tre obiettivi: 1) Le prossime elezioni regionali devono svolgersi con una nuova legge elettorale, superando il sistema proporzionale; 2) Si deve garantire l'elezione diretta del presidente della Regione collegata all'elezione maggioritaria dei consiglieri come avviene per i comuni; 3) Va evitato che i pur necessari processi verso il federalismo si concludano con l'instaurarsi di uno Stato Arlecchino privo di qualsiasi comune principio elettorale. L'appello, oltre ai partecipanti alla riunione, porta le firme di Panebianco, Bogi, Giannini, Morgnati, Pasquino e Tremonti.

Una presa di posizione che prelude anche ad un voto comune sull'articolo 122? La «tavola rotonda» non si è concretizzata in una comune strategia parlamentare. Anzi, Barbera tiene a precisare che

«potrà anche accadere che si adottino comportamenti tecnici diversi, coerenti con le posizioni dei rispettivi gruppi». E questo proprio al fine di evitare di rompere il delicatissimo equilibrio di una iniziativa comune a esponenti dalle posizioni politiche per il resto poco conciliabili.

Occhetto ha tenuto a precisare che «naturalmente questa riunione non ha nulla a che vedere con l'idea di una carovana, trattandosi di un tema parziale e «squisitamente nello spirito referendario». E a proposito delle vecchie rugini che quando era segretario del Pds l'avevano separato da Segni, Occhetto ha detto: «Se restiamo sul terreno dell'impegno referendario rugini non ce n'erano. Certo le differenze tra doppiotornisti e monotornisti c'erano allora e ci sono tuttora». E a questo proposito ricorda che «già allora e ora chi diceva no all'unione tra diversi, ma «proporre oggi quel no sarebbe, a maggior ragione, una regressione». Segni ha invece insistito sull'importanza dell'incontro in vista della «decisione importantissima che la Camera dovrà prendere la prossima settimana». Tanto che ne ha approfittato per rivolgere «un appello esplicito a Pds e Ppi affinché, al di là delle soluzioni tecniche, si vada avanti per l'elezione diretta del presidente della Regione e dei consiglieri con sistema maggioritario».

Strascico di polemiche

È in gioco il voto finale sul 122 e alla notizia del nuovo appello Franco Bassanini della segreteria del Pds ha replicato con durezza: «Una proposta di legge elettorale per le Regioni, basata sul modello della legge dei sindaci esiste già ed è quella presentata dal gruppo dei progressisti che - aggiunge - ha il pieno appoggio del Pds». Se Pannella, Caldensi, Adornato e Tremonti sono sinceri non hanno che da farla approvare. Finora, ricorda Bassanini, «con Fini e Berlusconi hanno detto di volere una riforma presidenziale senza contrappesi di stampo peronista». E infine rivolto ai firmatari del Pds afferma: «Se Occhetto, Barbera e gli altri sono coerenti, dovrebbero denunciare le contraddizioni e l'ambiguità del loro socio».

E Caldensi risponde a Bassanini rinfacciandogli che il testo in discussione a Montecitorio «è stato scritto (salvo gli ultimi due commi) dallo stesso Bassanini». E accusa il Ppi di aver fatto pressioni su D'Alema affinché rinasse il consenso alla riforma.

D'Alema scriverà un testo sul quale discutere. Petruccioli e Macaluso non escludono un'altra piattaforma Congresso pds: unitario o per mozioni?

Congresso su mozioni o su un testo unitario, aperto ai contributi e alle correzioni? La commissione del Pds incaricata di elaborare i documenti ieri ha deciso di fare così: D'Alema scriverà un testo e in base a quello si deciderà. Il segretario: «Vedo una pluralità di posizioni, ma non elementi di differenziazione da costituire mozioni contrapposte». Ed Occhetto? «Non ho capito bene la sua metafora della carovana. La nostra è una forza in movimento, non ferma».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' meno di una tesi congressuale, un po' più di un documento. È il testo che scriverà D'Alema per tratteggiare gli obiettivi del Pds, le sue strategie, le alleanze. E sulla base di quel testo si deciderà come la Quercia arriverà al congresso di gennaio. Se cioè con un documento unitario e con mozioni diverse. È finita così la prima riunione (la prima, lunga riunione, ma assicurano tutti i protagonisti, «senza alcuna tensione») della commissione incaricata di preparare i documenti congressuali. Incontro a porte chiuse, naturalmente, ma fra dichiarazioni, brevi commenti ed interviste lo si è potuto ricostruire. S'è saputo così che D'Alema ha chiesto alla commissione di scegliere fra la presentazione di tesi diverse ed un congresso su una proposta unitaria.

Che non dovrebbe essere affatto - su questo ha molto insistito - un «congresso unanimitario». Ma piuttosto un congresso su un documento che fissando le strategie, bene o male, condivise da tutto il partito, lasci poi ampio spazio ai contributi, agli arricchimenti. Anche alle correzioni, magari su singoli punti. E che la preferenza del segretario sia per questa opzione non è un mistero. Visto che nel primo pomeriggio, D'Alema alla conferenza stampa dedicata alla Rai, ad una domanda sulle vicende interne, ha risposto così: «Nell'attività politica del Pds ho notato una pluralità di opinioni, ma non elementi di differenziazione tali da poter costituire due piattaforme congressuali contrapposte». Sia chiaro: il che non esclude affatto la loro legittimità. Ancora D'Alema: «Lo sta-

tuto lo prevede ed in un partito democratico nessuno può impedirlo». Ma detto questo, il segretario dice di credere nella possibilità di un congresso unitario. Meglio, per usare l'espressione non proprio bellissima che circola a Botteghe Oscure: crede nella possibilità di arrivare alla definizione di una «proposta unitaria, anche se a maglie larghe».

È la riunione di ieri? Cos'ha detto su questa ipotesi? In realtà la commissione non ha detto. Preceduta dalla diffusione di un documento, elaborato da Petruccioli, Falomi, De Giovanni, Morando e Rognoni (quello che sui giornali è stato presentato come una sorta di mozione degli «occhettiani» in vista del congresso), diversi interventi in commissione hanno chiesto a D'Alema di mettere nero su bianco le sue proposte. Solo a quel punto, con un testo, ciascuno deciderà il da farsi. Una richiesta che hanno fatto per primi Claudio Petruccioli ed Emanuele Macaluso. Valutando il testo del segretario, si stabilirà se ci siano le condizioni per la soluzione unitaria, o se invece «sono necessari emendamenti, o mozioni alternative. Tutto è ancora aperto, insomma. «Vedremo», dice Claudio Petruccioli. «Anche in base a ciò che D'Alema raccoglierà della nostra discussione». E fra i temi

sollevati dallo stesso Petruccioli, c'è anche quello, appena accennato - «perché so perfettamente che la commissione politica non è la sede adatta» - sul come si misurano il consenso di un gruppo dirigente. Sul rapporto che deve esistere fra la definizione di una linea ed il gruppo dirigente chiamato a concretizzarlo. E sul documento dei cinque? Lo si può definire come un progetto per «superare» il Pds? «No, non lo definirei così», risponde Petruccioli - È un documento che abbiamo scritto prima del consiglio nazionale e che considero un contributo alla discussione. Ma insomma: mi pare che da quando s'è formata la Quercia sia un po' mutato lo scenario e su quello vorrei riflettere». Un documento che anche un altro degli autori Falomi, definisce «un contributo di questo tipo: «Un contributo per andare alla costruzione di qualcosa di più ampio, che vada oltre il Pds». Pure Falomi, rintracciato al telefonino, visto che era indaffarato con le vicende del decreto Rai, è cauto sugli sviluppi che avrà il dibattito congressuale: «Vedremo se il testo scritto soddisferà alcune delle richieste che abbiamo posto».

Si discute, insomma. E si manifestano tantissime posizioni. Um-

berto Ranieri, in questo lontano dal parere di altri leader riformisti, per esempio, s'auspica un congresso, «né unanimitario, né a mozioni incommunicanti». Si discute. E naturalmente si discute anche delle cose dette l'altro giorno da Occhetto alla presentazione del libro. L'ex segretario ieri non c'era, come invece suggeriva una «voce». Ci sarà però alla riunione di Direzione, martedì prossimo. E lì, Occhetto e D'Alema si incontreranno dopo molto tempo. Per darsi cosa? D'Alema prova a smorzare i toni, ma non del tutto. E ad un giornalista che gli chiedeva se nella carovana suggerita da Occhetto potesse salire tutto il Pds, risponde così: «Non ho capito bene la metafora della carovana. La nostra è una forza in movimento, non ferma. Ci muoviamo per creare una coalizione dei democratici, ma anche per una innovazione programmatica, ideale ed organizzativa. Spero che Occhetto voglia considerare positivamente questo cammino che attiene anche alla carovana di cui parla. Non stiamo andando in direzioni diverse». Ma l'ex segretario come potrà pesare sul prossimo congresso? «Non abbiamo mai pensato di escludere Occhetto dall'iniziativa e dalla discussione. È un problema che con il tempo, penso, si risolverà».

I numeri della FESTA NAZIONALE DI MODENA

Questi i numeri estratti dalla sottoscrizione a premi della
FESTA NAZIONALE DE

L'Unità

1) C 96095; 2) M 00235; 3) H 42545; 4) E 31536; 5) A 61979; 6) E 35748; 7) H 95758; 8) E 85914; 9) F 90735; 10) B 19467; 11) B 59104; 12) D 24578; 13) F 65977; 14) A 19523; 15) A 47309; 16) D 48036.

Per il ritiro dei premi rivolgersi alla federazione del Pds,
via Fontanelli 11 - Tel. 059/582811.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de L'Unità

Da Gharza a Stintino. Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	Una settimana a New York.
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre	Partenza 3 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 2 novembre	A Pechino. Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 19 novembre	Partenza 24 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de L'Unità
PUNTA WCANZE
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522